

pillole di medicina

Da «Cell»

Uno studio italiano sulla sindrome dell'X fragile

La sindrome dell'X fragile è la forma più comune di ritardo mentale dopo la sindrome di Down e la più frequente tra quelle ereditarie. Si tratta di una malattia ereditaria che colpisce circa 1 maschio su 4000 e una femmina su 6000: si manifesta con difficoltà di apprendimento, deficit di attenzione e disturbi del comportamento. La sindrome è causata dall'alterazione di un gene chiamato FMR1 identificato nel 1991 e situato nel cromosoma X. Uno studio finanziato da Telethon e condotto dall'Università Tor Vergata e dalla Fondazione Santa Lucia a Roma svela oggi il ruolo del gene FMR1 e della proteina da esso prodotta, FRMP. Lo studio è pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica Cell. I ricercatori hanno dimostrato che la proteina FRMP serve a limitare la sintesi di una serie di proteine presenti nelle sinapsi, i punti di contatto fra i neuroni dove avviene la trasmissione dei segnali nervosi. (lanci.it)

Da «Pnas»

Molto zucchero nel sangue fa perdere la memoria

Ecco un'altra buona ragione per dimagrire: l'alta concentrazione di zuccheri nel sangue, molto comune tra persone in sovrappeso, aumenta la probabilità di perdere la memoria nelle persone anziane. A dimostrarlo è stato un piccolo studio pubblicato ieri su «Proceedings of the National Academy of Sciences» nel quale alcuni ricercatori hanno messo in luce come gli anziani con alti valori ematici di zuccheri hanno l'ippocampo, area che presiede alle funzioni mnemoniche, più ristretto della norma. Vista con ottimismo la notizia suggerisce che una semplice dieta e un costante esercizio fisico possono aiutare chiunque a mantenere più a lungo i ricordi. Lo studio conferma quanto già osservato in pazienti diabetici che sono più a rischio della media di soffrire di disfunzioni mnemoniche. Il diabete, infatti, deteriora le vene che ossigenano cervello, cuore e altri organi.



Da «Journal of Immunology»

Vaccino anti-Aids che funziona sui topi

Un nuovo studio sui topi ha fornito un'interessante risultato che potrebbe essere utile nella lotta contro l'Aids. Una forma modificata di un innocuo virus dello scimpanzé ha mostrato potenzialità come vaccino protettivo contro il virus HIV che, lo ricordiamo, si ritiene essere originario proprio dagli scimpanzé e avere infettato i primi esseri umani soltanto negli anni Trenta del ventesimo secolo. Lo studio, condotto da ricercatori del The Wistar Institute dell'Università della Pennsylvania, è stato pubblicato sulla rivista «Journal of Immunology». Poiché l'Hiv infetta soltanto umani e scimpanzé, per mettere alla prova il nuovo vaccino lo studio ha dovuto usare modelli di topo molto sofisticati. I risultati sono stati confortanti: i topi vaccinati con l'adenovirus di scimpanzé hanno mostrato una forte risposta immunitaria in grado di combattere l'infezione da HIV.

Da «Journal of National Cancer Institute»

Composto simile alla vitamina A potrebbe riparare i danni del fumo

Un composto simile alla vitamina A potrebbe essere in grado di riparare alcuni danni genetici causati dal fumo, e forse persino prevenire il cancro dei polmoni. Questo, almeno, è quanto dichiarano i ricercatori americani dell'Università del Texas. «Il farmaco che abbiamo usato», spiega il dottor Jonathan Kurie del centro oncologico M.D. Anderson - serve ad annullare un'anomalia genetica associata con lo sviluppo del tumore del polmone. Non crediamo che possa essere usato direttamente come medicinale, perché ha troppi effetti collaterali, ma sicuramente indicherà la strada da seguire verso una cura». I ricercatori da tempo studiano gli antiossidanti, composti che prevengono e in alcuni casi annullano i danni genetici, come possibili trattamenti per i tumori. La ricerca di Kurie, basata sull'acido 9-cis-retinoico, è stata pubblicata sulla rivista «Journal of the National Cancer Institute».

Rischio alcolismo per i giovani e le donne

In Italia diminuisce il consumo di vino, ma aumenta quello di birra e bere diventa uno «status symbol»

Emanuele Perugini

Il consumo di alcol nel nostro paese è in calo. Ma accanto a questa buona notizia c'è un'altra che deve far riflettere: tra i giovani e soprattutto tra le ragazze invece il consumo è in forte aumento. A cambiare sono soprattutto le abitudini e la vecchia cultura del bere a tavola in compagnia. Ora è determinante l'influenza della pubblicità che rende il bicchiere o la bottiglia tenuta in mano un vero e proprio «status symbol». La conseguenza di tutto questo è che gli alcolisti non sono più gli anziani illetterati, ma i giovani con un buon titolo di studio.

Almeno questo è quello che emerge dall'analisi dei dati pubblicati dal responsabile per l'alcol dell'Osservatorio fumo, alcol e droga (OSS-FAD) del laboratorio Epidemiologia e Biostatistica dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS). Emanuele Scafato sul sito di epidemiologia dello stesso ISS www.epicentro.iss.it.

Perché l'alcol è diventato un tema di studio per gli epidemiologi? Perché, insieme al fumo, l'attività fisica e l'alimentazione, ha assunto un'importanza sempre maggiore dal punto di vista sanitario. Infatti, l'uso eccessivo di queste bevande può determinare un grave pericolo per la salute individuale e collettiva. Del resto è ben noto che il consumo di alcol è fortemente influenzato dal contesto culturale, sociale, economico e politico. Il danno causato, oltre che al bevitore, si estende infatti anche alle famiglie e grava sull'intera società: si stima che le malattie causate dall'uso di prodotti alcolici siano responsabili del 9% della spesa sanitaria.

Per questo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha individuato tra i principali obiettivi da raggiungere quello di una riduzione rilevante di questi consumi. Su questo fronte l'Italia è il primo dei 51 Paesi aderenti alla Regione Europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ad aver raggiunto l'obiettivo di una diminuzione del 25% del consumo pro-capite di alcol nel periodo prefissato 1981-2000. I dati rilevati dai ricercatori comunque si limitano a mostrare il trend nel periodo che va dal 1993 al 2000.

Il numero di consumatori di vino, nel nostro paese, è risultato sostanzialmente stabile per entrambi i sessi, ma per i più giovani, in particolare per gli adolescenti e per i 18-24enni, sia maschi, sia femmine, il consumo è invece in aumento. Il numero di persone che bevono birra è risultato invece più alto del 2,6% per i maschi e del 9,5% per le donne.

Ma ad essere cambiati non sono solo i consumi. L'indagine dei ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità mostra infatti che a cambiare è anche il modo con cui si assume alcol nel nostro paese. Non più a tavola, durante il pasto, ma sempre più frequentemente fuori casa e lontano dai pasti e questo vale soprattutto per le donne e i più giovani. Il numero delle donne che hanno infatti dichiarato di bere «fuori pasto» è aumentato in maniera

l'esperto

Sotto i 15 anni i danni possono essere molto gravi

«Sotto i 15 anni non si dovrebbe bere in nessun caso». Per quanto riguarda i danni causati dall'alcol sull'organismo Emanuele Scafato, responsabile del settore alcol dell'Osservatorio fumo, alcol e droga (OSS-FAD) dell'Istituto Superiore di Sanità taglia corto. «L'abuso di alcol crea dei danni seri all'organismo e soprattutto nei ragazzi più giovani, il cui apparato digestivo enzimatico non è ancora predisposto in maniera adeguata a smaltire le sostanze alcoliche».

Ma non sono solo i ragazzi a correre rischi a causa dell'alcol. In Europa, secondo una stima dell'Organizzazione mondiale della Sanità, il 9 per cento delle malattie è direttamente legato all'abuso di questa sostanza.

A piccole dosi l'alcol non fa necessariamente male. Un bicchiere al giorno di vino rosso, ad esempio, può ridurre il rischio di malattie cardiovascolari. Se in-

vece si beve troppo, si rischia grosso: aumentano le probabilità di problemi cardiaci, come pure di cirrosi epatica, di alcuni tipi di tumore, di pressione alta, d'infarto e, nel caso di donne incinte, di far nascere figli con malformazioni congenite. Inoltre, il consumo di alcol accresce il rischio di problemi familiari, lavorativi e sociali come gli infortuni, le aggressioni, i comportamenti criminali, le ferite non intenzionali, la violenza, gli omicidi e i suicidi, e gli incidenti sulla strada e sul lavoro che spesso hanno esiti fatali. Il 40-60 per cento delle morti dovute a ferite intenzionali o non intenzionali sono attribuibili al consumo di alcol. Ma ad essere colpiti non sono solo gli alcolisti. I costi dell'alcol che ricadono sulla società, intesi come costi diretti e costi legati alla perdita di produttività, sono stimati tra il 2% e il 5% del Prodotto interno lordo.

Ma non sono solo i ragazzi a correre rischi a causa dell'alcol. In Europa, secondo una stima dell'Organizzazione mondiale della Sanità, il 9 per cento delle malattie è direttamente legato all'abuso di questa sostanza. A piccole dosi l'alcol non fa necessariamente male. Un bicchiere al giorno di vino rosso, ad esempio, può ridurre il rischio di malattie cardiovascolari. Se in-

vece si beve troppo, si rischia grosso: aumentano le probabilità di problemi cardiaci, come pure di cirrosi epatica, di alcuni tipi di tumore, di pressione alta, d'infarto e, nel caso di donne incinte, di far nascere figli con malformazioni congenite. Inoltre, il consumo di alcol accresce il rischio di problemi familiari, lavorativi e sociali come gli infortuni, le aggressioni, i comportamenti criminali, le ferite non intenzionali, la violenza, gli omicidi e i suicidi, e gli incidenti sulla strada e sul lavoro che spesso hanno esiti fatali. Il 40-60 per cento delle morti dovute a ferite intenzionali o non intenzionali sono attribuibili al consumo di alcol. Ma ad essere colpiti non sono solo gli alcolisti. I costi dell'alcol che ricadono sulla società, intesi come costi diretti e costi legati alla perdita di produttività, sono stimati tra il 2% e il 5% del Prodotto interno lordo.

considerabile: più del 22%. E questo incremento riguarda soprattutto le ragazze. Il quadro che emerge dall'analisi dei freddi numeri è dunque inquietante e dipinge un mutamento in atto nella società già da diversi anni. Discoteche, pub, e altri locali che sono spuntati quasi ovunque nelle città italiane sono il segnale che dell'offerta di alcolici sta cercando nuove frontiere e nuovi mercati. E i giovani sembrano essere il loro principale obiettivo.

«Birra e superalcolici - ha detto Emanuele Scafato - sono le bevande che vanno per la maggiore tra i giovani. Ma è proprio l'aumento dei consumi di queste sostanze che indica come in realtà il costume legato al consumo dell'alcol si sta lentamente modifican-

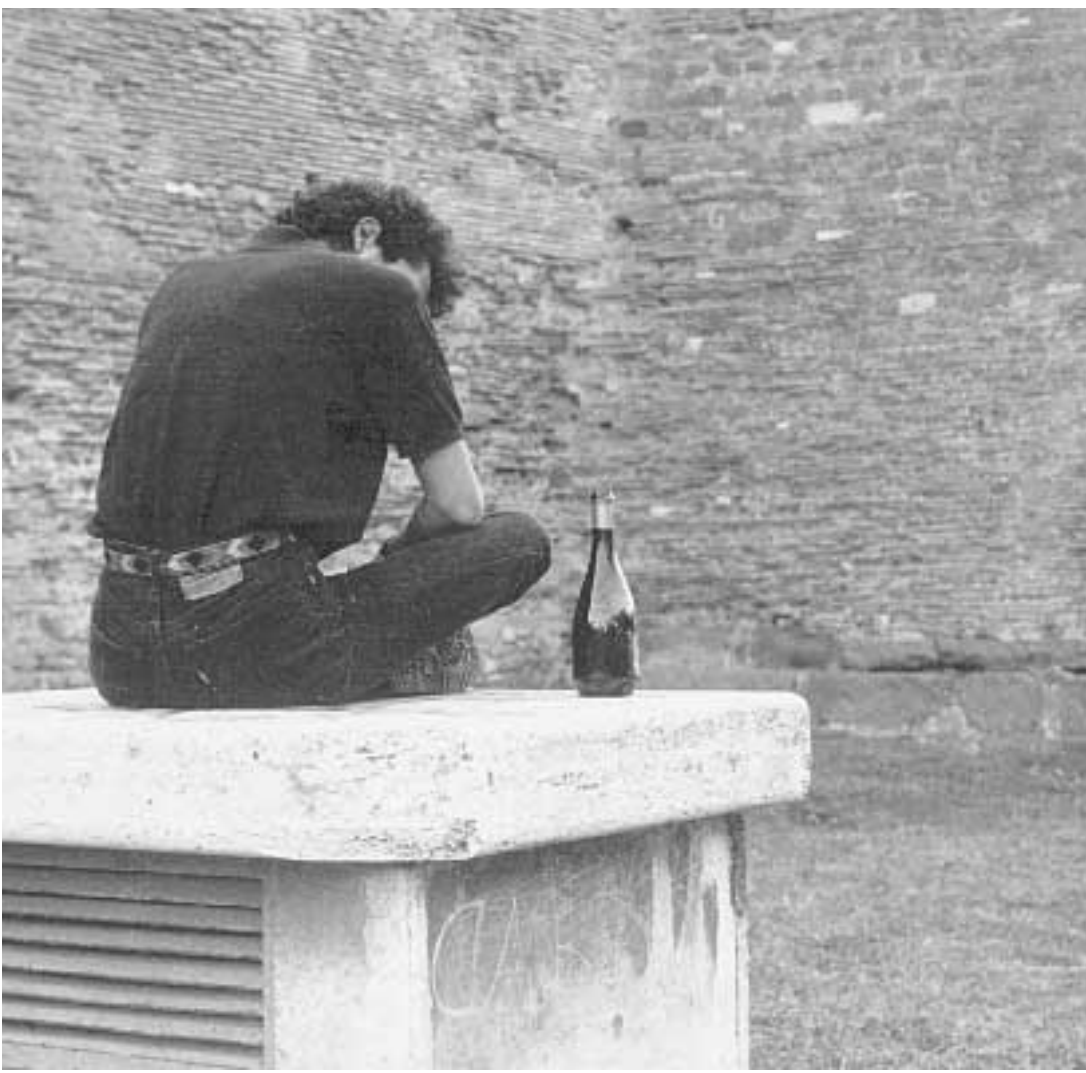


Foto di Cosima Scavolini/Sintesi

do, sotto l'influenza della pubblicità e delle strategie di marketing adottate dalle diverse aziende produttrici.

«Ora - ha aggiunto l'epidemiologo - tra i più giovani e, in qualche caso anche tra i giovanissimi, ma soprattutto tra le ragazze, si stanno diffondendo mode che nulla hanno a che vedere con la tradizione del bere in compagnia. Un comportamento ormai molto diffuso è quello del cosiddetto *binge drinking*, il bere per il solo gusto di ubriacarsi. Ma cosa spinge i ragazzi e le ragazze a bere? «La pubblicità e le strategie di marketing messe in atto dalle aziende stanno dando luogo a delle vere e proprie mode, creando l'illusione di offrire attraverso la bevanda alcolica maggiore fascino e sex appeal. Avere un bicchiere in mano è

considerato qualcosa che ti dà maggior sicurezza». Le fasce di età maggiormente sensibili sono due: quella del passaggio tra la scuola media e le superiori e quella a cavallo tra i 15 e i 16 anni. «Anche le famiglie - ha spiegato Scafato - si mostrano troppo indulgenti nei confronti di questi ragazzi. Quante volte avete sentito un adolescente che va a mangiare la pizza e magari a bere una birra. Di solito poi ci vanno con il motorino e allora il rischio è evidente».

Ma qualcosa si sta muovendo, soprattutto a livello internazionale. Il prossimo 12 febbraio l'Organizzazione Mondiale della Sanità incontrerà i rappresentanti di alcune compagnie produttrici di bevande alcoliche per

affrontare con loro il problema dell'impatto del consumo di queste sostanze sulla salute. Nel corso dell'incontro i rappresentanti delle compagnie informeranno l'Oms sui risultati delle loro campagne di sensibilizzazione sociale sui rischi dell'alcolismo, mentre l'Oms spiegherà quali iniziative sono in corso e quali dovranno essere prese.

Ma qualcosa si sta muovendo, soprattutto a livello internazionale. Il prossimo 12 febbraio l'Organizzazione Mondiale della Sanità incontrerà i rappresentanti di alcune compagnie produttrici di bevande alcoliche per

affrontare con loro il problema dell'impatto del consumo di queste sostanze sulla salute. Nel corso dell'incontro i rappresentanti delle compagnie informeranno l'Oms sui risultati delle loro campagne di sensibilizzazione sociale sui rischi dell'alcolismo, mentre l'Oms spiegherà quali iniziative sono in corso e quali dovranno essere prese.

clicca su
www.epicentro.iss.it
www.who.org

Una rete di computer per trovare il vaccino contro il vaiolo

Secondo un'equipe di scienziati provenienti dal campo della ricerca clinica e dall'industria informatica il metodo più rapido e efficace metodo per trovare una vaccinazione antivaiolosa efficace dopo il contagio è una rete che unisca il numero più alto possibile di personal computer. Il progetto prevede, infatti, di utilizzare l'energia di almeno 2 milioni di computer in modo da effettuare una scansione di tutte le possibili combinazioni molecolari di un vaccino nella speranza di trovare quella che possa combattere il vaiolo dopo l'infezione. I volontari che volessero partecipare al progetto devono scaricare lo screen-saver sul sito www.grid.org.

In aumento la vendita dei prodotti sostitutivi dei medicinali di marca. Ma il nostro paese è molto indietro rispetto a Stati Uniti, Inghilterra e Germania

Farmaci generici, il mercato si fida ma non troppo

Edoardo Altomare

Il mercato dei farmaci generici, cioè quei medicinali il cui principio attivo non è più coperto da brevetto, è in crescita anche in Italia. Lo annunciano gli esperti in indagini demoscopiche a 18 mesi dall'introduzione ufficiale di questi prodotti, sottolineando il grave ritardo con cui il fenomeno - assai più consolidato in alcuni Paesi industrializzati, tra cui gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Germania - sta prendendo piede anche da noi. Tra i motivi del ritardo italiano c'è stato, nonostante il prezzo più conveniente dei generici (la differenza rispetto a quelli di marca può oscillare tra il 20 e il 40%) per il

paciente e per il Servizio sanitario nazionale, un clima sostanzialmente sfavorevole alla loro accettazione. Una parte rilevante l'ha avuta la prevedibile ostilità da parte della grande industria farmaceutica - il sociologo Enrico Finzi parla di «fattori frenanti non inconsapevoli», così come i dubbi e le perplessità sull'effettiva equivalenza di questi medicinali a quelli «di marca» già da tempo in commercio. «Altro che farmaci da terzo mondo - s'infervora Walter Medda, direttore della Dorom (gruppo Pharmacia) - quelli che consumano meno farmaci generici, insieme con Italia e Portogallo, sono proprio i paesi del centro America, della Cina e dell'Europa dell'est!».

Ma le incertezze sulle differenze tra il farmaco «di brevetto» e quello «generico» corrispondente non sembrano fugate: «Da parte dei pazienti - conferma Finzi - c'è un «legittimo sospetto» nei confronti del farmaco generico. Richiedono garanzie, hanno bisogno di essere rassicurati. E qui il medico ha un ruolo centrale».

Già, ma cosa ne pensano i professionisti in camice bianco? La risposta viene dai risultati di un'indagine condotta da Astra/Demosko su 772 medici di famiglia: «La tematica della qualità - riferisce Finzi - emerge con forza: se infatti il 54% dei medici esclude qualsiasi differenza tra farmaco "griffato" e generico corrispondente, il 45% nota o teme differenze».

Il medico di famiglia, avverte il segretario nazionale della federazione italiana (FIMMG) Mario Falconi, è favorevole a concedere più spazio ai farmaci generici nelle sue prescrizioni: a patto però che questi prodotti diano garanzie qualitative uguali a quelle dei farmaci «di marca». «E se è vero che il ricorso al generico libera risorse economiche - aggiunge Falconi - vorrei maggiori certezze sul fatto che davvero i soldi risparmiati vengono reinvestiti nella ricerca di farmaci innovativi». Manca però al riguardo un piano programmatico. E scarseggiano anche le garanzie sull'equivalenza terapeutica dei generici, in assenza di controlli adeguati su prodotti che arrivano in farmacia dopo aver ottenuto

la registrazione dal Ministero della salute secondo procedure abbreviate. Dichiarò Mario Eandi, ordinario di Farmacologia clinica dell'Università di Torino: «I generici sono stati presentati come farmaci uguali a quelli di marca già in commercio, anche se più convenienti. In realtà non sono mai perfettamente uguali al prodotto che imitano, ma vengono considerati "essenzialmente simili" a esso». Uguali ma diversi, dunque. E la differenza, prosegue il farmacologo, può farsi sentire soprattutto in talune circostanze: «Specie - precisa Eandi - se riguarda farmaci di uso cronico, poco maneggevoli e con basso indice terapeutico: come gli anticoagulanti, gli antiaritmici e gli anticonvulsivi».

Nei mitocondri una delle cause dell'obesità

Paola Emilia Cicerone

Siamo più vicini a scoprire le cause dell'obesità. Grazie ad un'equipe di ricercatori italiani che pubblica proprio oggi su «Science» - la prestigiosa rivista scientifica americana - uno studio che spiega i meccanismi di sviluppo dei mitocondri, le centrali energetiche delle cellule da cui dipende l'equilibrio del nostro metabolismo e quindi, in ultima analisi, anche la possibilità di mantenere la linea.

In particolare la ricerca, realizzata da Università di Milano, Università della Calabria, Istituto San Raffaele e Istituto Auxologico Italiano, spiega il collegamento tra obesità e altri disturbi ad essa collegati come ipertensione, diabete e iperlipidemia o eccesso di grassi nel sangue: «Si spiega così perché queste malattie - che rappresentano un gravissimo fattore di rischio cardiovascolare - siano correlate, tanto da essere spesso definite "sindrome metabolica". Un passo avanti verso un approccio terapeutico integrato», spiega Michele Carruba, coordinatore della ricerca e direttore del Centro di Studio sull'obesità dell'Università di Milano.

Lo studio italiano è inserito in un dossier dedicato da «Science» a quella che l'Oms definisce una vera e propria «epidemia di obesità», considerata nei paesi industrializzati un'emergenza sanitaria. «Anche in Italia il 9% della popolazione è obeso e il 25% in sovrappeso», rileva Carruba. «Inoltre l'obesità è in aumento e raggiunge punte del 20% tra i giovanissimi».

Ecco dunque l'importanza di una ricerca che punta ad individuare i meccanismi molecolari alla base di una patologia tanto diffusa. Evidenziando il ruolo di uno specifico neurotrasmettitore, l'ossido nitrico, nella formazione dei mitocondri, vere e proprie centrali energetiche che alimentano le cellule e in particolare garantiscono l'efficienza delle cellule adipose «brune» che bruciano energia per mantenere caldo il nostro corpo. Sapevamo già che i mitocondri sono particolarmente numerosi nel tessuto muscolare, e possono essere incrementati dall'attività fisica. I ricercatori italiani hanno scoperto ora che il loro regolare sviluppo dipende da un particolare neurotrasmettitore, appunto l'ossido nitrico: «Abbiamo visto che i topi geneticamente modificati in modo da produrre meno ossido nitrico ingrassano pur continuando a mangiare normalmente, e sviluppano patologie come diabete, ipertensione e iperlipidemia», spiega Carruba. Nuovi studi permetteranno di capire se lo stesso avvenga negli organismi umani: se l'ipotesi fosse confermata, sarebbe possibile produrre farmaci che combattano le cause organiche dell'obesità.

Nell'attesa vale il consiglio di limitare i fattori ambientali che rappresentano il 50% delle cause di obesità, «evitando eccessi alimentari e facendo attività fisica».